



FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO 2021

L'immagine incontra il mondo, nelle stanze della fotografia

www.europhotofestival.com

www.archiviofotografico.com

15 MAGGIO – 11 LUGLIO 2021

Curatore artistico: Claudio Argentiero - Catalogo in mostra

Il festival, giunto alla 9^a edizione, ideato e curato da Claudio Argentiero-Archivio Fotografico Italiano-con il patrocinio della **Provincia di Varese** e delle Amministrazioni comunali di **Busto Arsizio, Castellanza, Legnano, Olgiate Olona, Castiglione Olona**, in partenariato con **DIGIMAG-Grenoble** Francia, **Festival Européen de la Photo de Nu di Arles** Francia, della **Fondazione 3M**, dell'Istituto Italiano di Fotografia Milano, **ILISSO Editore** Nuoro, con l'apporto tecnico di **EPSON Digigraphie** Italia, **LUMIX Panasonic, SEA Milan Airports**, gallerie e realtà private tra cui:

Galleria Boragno Busto A., Fondazione Bandera per l'Arte Busto A., Cristina Moregola Gallery Busto A., Centro Giovanile Stoa' Busto A., Solferino I- Stefania Pellegatta Atelier Busto A., A&A Studio Legale Busto A. e Milano, Bottega Artigiana Busto A., De Piante Editore Busto A., Associazione Bianca Garavaglia onlus Busto A., Spazio Arte Farioli Busto A., Istituto Cinematografico Michelangelo Antonioni Busto A., Andreella Photo Busto A., si pone tra le iniziative più pregevoli nel panorama fotografico nazionale ed europeo, proponendo percorsi visivi articolati, aperti alle più svariate esperienze espressive.

Un progetto culturale e artistico dedicato alla fotografia storica, moderna e contemporanea, con un approccio interdisciplinare che vede importanti autori a confronto con fotografi emergenti, italiani e provenienti da diversi Paesi del mondo.

Il programma è arricchito da conferenze, proiezioni, presentazione di libri, workshop e iniziative site specific, il cui obiettivo è approfondire l'evoluzione del linguaggio fotografico e visivo.

Un crocevia di esperienze dove esperti del settore, studenti, appassionati, ricercatori e professionisti potranno confrontarsi per una crescita collettiva.

Il Festival ha tra le finalità anche quella della valorizzazione del territorio, da far conoscere e scoprire mediante una comunicazione mirata, immagini d'archivio e campagne contemporanee.

L'iniziativa è valorizzata dalla partecipazione di spazi e soggetti privati, gallerie e librerie che propongono esposizioni e progetti.

Una sorta di laboratorio culturale, che si apre all'Europa, che dialoga con la gente attraverso l'arte dello sguardo e mette a fuoco le aspirazioni, i linguaggi e l'inventiva di artisti con differenti peculiarità stilistiche.

Un progetto che vuole affermare la centralità della cultura quale potente meccanismo in grado stimolare confronti tra i popoli e tra le generazioni in una prospettiva di sviluppo,

riflessione e dialogo, guidati dall'impegno comune, in un percorso di progresso in opposizione al degrado sociale.

Oltre trenta mostre, seminari, workshop, proiezioni, multivisioni, presentazione di libri.

Un programma espositivo articolato che muove dalla fotografia storica al reportage d'autore, dalla fotografia d'arte all'architettura, dalle ricerche creative alla documentazione del territorio.

CITTA' DI BUSTO ARSIZIO – VA - Varie sedi

PALAZZO MARLIANI CICOGNA – PIAZZA VITTORIO EMANUELE II – BUSTO ARSIZIO (VA)

15 MAGGIO-11 LUGLIO 2021

Orari visita: martedì, mercoledì e giovedì 14.30/18.00 - venerdì 9.30/13 e 14.30/18 - sabato 14.30/18,30- domenica 15-18 - Ingresso libero

Marianne Sin-Pfältzer

Paesaggi umani

(libro in mostra)

Marianne Sin-Pfältzer (Hanau 1926-Nuoro 2015)

Apprende la tecnica fotografica alla Bayerischer Staatslehranstalt für Photographie di Monaco, nei primi anni Cinquanta, e a Parigi affina il suo linguaggio al fianco di noti fotografi dell'epoca passando poi al professionismo. Nel 1955, con una Rolleicord 6x6, approda in Sardegna, tornandovi nei vent'anni successivi e trasferendovisi nel 2005. Parallelamente gira e fotografa il mondo: Philadelphia, 1965; Hawaii, 1966; Unione Sovietica, 1967; Filippine, Thailandia, Sri Lanka, 1969; Calcutta e New Delhi, Costa d'Avorio, 1979. Oltre alla fotografia di reportage, la principale delle sue attività, che trova esito nell'editoria libraria e sui periodici, si dedica al ritratto in studio (immortalata con varie tecniche alcuni tra i più noti personaggi del cinema e della cultura dell'epoca), a quello ambientato a teatro e nelle sale da concerto, e alla fotografia commerciale su commissione di note aziende di vari settori (Agfa, Perutz, Kodak, Braun, Hohner). Nel corso della sua attività opera con le agenzie fotografiche, è socia del BJV (Bayerischer Journalisten-Verband), del BFF (Bund Freischaffender Foto-Designer) e di Europhot. È in Sardegna che troverà maggiore ispirazione; qui, in circa vent'anni di lavoro, produrrà la parte più cospicua del proprio archivio, che in seguito si rivelerà essere il repertorio di immagini sull'Isola più rilevante e capillare del secondo Dopoguerra. Ne sono documentati tutti gli aspetti, dal lavoro, alla vita quotidiana di ogni paese e città, sia in bianco e nero che a colori, come testimonia l'ampia selezione pubblicata dalla Ilisso Edizioni, all'interno della monografia Sardegna. Paesaggi umani, edita anche in lingua tedesca. Negli anni Ottanta, abbandona la fotografia per dedicarsi a quello che lei stessa definirà "Foto-batik", ovvero la realizzazione, partendo da dettagli fotografici, di matrici per la stampa su tessuto e ceramica, che esporrà nelle fiere del settore e che troveranno ampio sbocco sul mercato industriale. Ampia l'attività espositiva, volta soprattutto alla promozione nel mondo della Sardegna. Tra gli eventi principali la retrospettiva dedicata dal Museum Schloss Philippsruhe di Hanau nel 2001.

Chiara Samugheo

Il grande sogno

(libro in mostra)

Nata a Bari, arriva a Milano nel 1953 dove frequenta Enzo Biagi, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini e Giorgio Strehler. Inizialmente lavora come giornalista di cronaca nera, poi come assistente di Federico Patellani, uno dei fotografi più importanti di quegli anni. Nel corso del tempo si specializza nel ritratto.

Chiara Samugheo è personalità di importanza internazionale. È stata la prima donna a diventare fotografa professionista in Italia. Dopo un breve apprendistato come assistente di Federico Patellani ed un esordio che la vede impegnata principalmente nel fotogiornalismo di documentazione sociale, alla fine degli anni '50 si dedica allo star system, immortalando artisti e stelle del cinema. Le sue fotografie sono una viva testimonianza del periodo d'oro del cinema italiano. Le splendide fotografie a colori e in bianco e nero di Chiara Samugheo scelte per l'esposizione ci propongono i volti e gli atteggiamenti di notissimi attori, registi, personaggi dello spettacolo e scrittori fotografati dall'autrice tra il finire degli anni '50 e la metà degli anni '80.

Chiara Samugheo è personalità di importanza internazionale. E' stata la prima donna a diventare fotografa professionista in Italia. Gli esordi la vedono impegnata principalmente nel fotogiornalismo di documentazione sociale.

“Fuggita” a Milano giovanissima dalla natia Bari, conosce Pasquale Prunas, geniale grafico fondatore delle riviste Sud e, successivamente, Le Ore, cui si legherà sentimentalmente per tutta la vita. Prunas intuisce le capacità della giovane Chiara: dopo un breve apprendistato come assistente di Federico Patellani, le affida una serie di reportages che denunciano gli aspetti negativi e inquietanti dell'Italia: le baracche dei bassi di Napoli, gli scugnizzi napoletani, la condizione carceraria o il fenomeno delle Tarantolate in Puglia. Realizza altri “foto documentari” sulla Biennale d'arte cinematografica di Venezia (Quanto costa la Mostra), sulla scuola milanese (Come si studia a Milano), apparsi negli anni 1954-56 su Cinema Nuovo.

Alla fine degli anni Cinquanta, con la crisi dell'editoria di settore, abbandona il foto reportage per dedicarsi allo star system, immortalando gli artisti e le stelle del cinema. Le sue fotografie sono una viva testimonianza del periodo d'oro del cinema italiano. Firmerà centinaia di copertine delle riviste più prestigiose al mondo. Il boom economico ha decretato il successo di questi nuovi periodici, ricchi di foto a colori delle Dive e della mondanità che ruota loro attorno.

Il suo archivio, ora depositato presso lo CSAC dell'Università di Parma, consta di oltre 165.000 fotografie: i suoi ritratti valorizzano la bellezza femminile, a volte attraverso un dettaglio, un raggio di luce o di una messa in scena particolarmente accurata. Questa ricca collezione di ritratti è stata oggetto di numerose pubblicazioni: “Stelle di carta”, “Al cinema con le stelle”, “Il reale e l'effimero”, “Cento dive, Cento anni di cinema”.

Non dimentica dei suoi trascorsi di reporter, ha in seguito allargato il suo campo di interessi, aprendosi a nuovi, stimolanti orizzonti : i suoi libri più recenti sono dedicati in particolare alla Sardegna , ma anche a Lucca, all'architettura del Palladio e alla squadra azzurra delle Olimpiadi, alla città di Rio de Janeiro e ai Nebrodi (Sicilia).

Sue mostre personali si sono tenute in numerose città italiane e all'estero: Galleria Comunale di Cagliari , Pinacoteca di Bari , Guggenheim Museum di New York , Cinecittà , Cankarjev Dom di Lubiana, Biennale di Venezia, CIFE New York, Festival di Avignone, Festival di Cannes, Festival Internazionale della Televisione di Monte Carlo, Palais de

l'Europe a Mentone, Museo Nazionale del Cinema di Torino ...

Il suo notevole lavoro le è valso 41 premi per la fotografia. Fra questi: Premio della fotografia di Roma, Oscar dei Due Mondi 1961, Venere d'argento, Leone d'oro di Salvador Rosa, Premio nazionale della Cultura di Piazza Navona, Premio Concorso Internazionale della Stampa di Roma, Premio Minerva "Noi donne", Premio Ferrania – medaglia d'oro, Premio di Cinecittà (Una vita per il cinema) medaglia d'oro, Premio internazionale l'Efebo d'oro d'Agrigento, Premio della città di

Spilimbergo, Premio internazionale della danza di Bento (Brasile), KitKat d'oro, Premio della

stampa a Bari, Premio Stampa di Sanremo, Premio della Biblioteca comunale di Milazzo, Premio Fotocine club di Mantova, Premio Espiegle Award con ritratto di Guttuso, Gran Premio per il mondo dello spettacolo di Riccione, Premio Sole-Mare, Premio Savioli, Premio Comune di Roma-EUR.

Nel 2002 ha ricevuto la medaglia di "Cavaliere della Repubblica Italiana".

nel 2014 la FIAF la nomina Maestro della Fotografia Italiana e le dedica un volume nella collana Grandi Autori della Fotografia Italiana. Dal 1987 Chiara Samugheo vive Nizza.

Patrizia Wyss

I colori, i sorrisi di Patty

Originaria della Svizzera francese. ha vissuto in Canton Ticino.

Grande appassionata di viaggi in terre lontane, ha sempre utilizzato lo strumento fotografico per fissare istantanee e frammenti di vita quotidiana, vissuti durante il suo peregrinare per le strade del mondo.

Negli ultimi anni i suoi interessi si sono focalizzati prevalentemente nel reportage socio-geografico, nonché nell'elaborazione e nella creazione di opere legate alla natura.

Patty aveva un modo originale e solamente suo per avvicinarsi alla creazione di un'immagine. Prima di ogni fotografia nutriva il bisogno di immergersi nella situazione, di capire, di approfondire, di metabolizzare. Non scattava perché bisognava scattare.

Non la si vedeva mai "spianare" l'obiettivo di fronte a una persona. Neppure davanti a un paesaggio si avvicinava con arroganza o indelicatezza.

Patty era dotata di un rispettoso sesto senso che sbalordiva.

Era invisibile quando metteva a fuoco.

Sapeva strappare sorrisi nella disperazione di uno slum di Calcutta, conquistare la simpatia di uno sconosciuto incontrato per caso in un caffè, creare la delicata intesa per illuminare gli occhi di una donna in chador.

Patty, nello sconforto del sud del mondo, sapeva dar luce alla vita.

Nonostante i colori, mai fuori posto, le sue fotografie non hanno mai avuto una chiave di lettura diretta.

Avevano, e hanno tuttora, la necessità di essere contemplate oltre il bordo del fotogramma. Dove finisce il puro piacere dell'estetica. Dove iniziano le storie della vita di noi uomini del terzo millennio.

Anche per questa sua capacità di catturare e fissare storie Erodoto108 ha deciso di dedicarle il primo volume della nuova Linea editoriale Libri volanti, uscito in agosto.

Patrizia Wyss, dopo un periodo di lotta contro una malattia incurabile, si è spenta nel mese di aprile 2020, lasciando un vuoto incalcolabile e le sue fotografie che ne serbano l'anima.

Le immagini sono in vendita e l'intero ricavato della vendita sarà devoluto in beneficenza all'Associazione Bianca Garavaglia Onlus di Busto Arsizio.

DAL 20 GIUGNO ALL'11 LUGLIO 2021 - si aggiunge la mostra:

UN SECOLO DI RITRATTI

Volti, società, costume

La centralità della fotografia nei sistemi comunicativi odierni, mette in luce il carattere interdisciplinare del concetto visuale, che diviene riflessione storico-culturale, focalizzando il genere del ritratto tra le pratiche espressive maggiormente impiegate, associato alle arti visive.

La sperimentazione e l'evoluzione tecnica, unitamente a un più maturo e consapevole approccio al tema, è il principio di questa mostra, composta da immagini scattate dai primi decenni del '900 per giungere agli anni recenti, provenienti da collezioni private e archivi.

Marcando la necessità di discernere l'aspetto storico da quello artistico, l'estetica diviene il mezzo privilegiato per trasferire le impressioni vissute dal fotografo, riflettendo sul concetto ineludibile del dualismo contrapposto, tra visione personale e documento.

Per approfondire i differenti stili, si è scelto di proporre al visitatore una molteplicità di esempi e di tecniche, per conciliare il senso artistico a quello sociale, quello giornalistico al ricordo familiare, caratterizzando il percorso visivo.

Immagini della società americana ed europea, dal reportage alla quotidianità, dal lavoro alla moda, dalla vita privata alle traversie che la storia ha rappresentato, in un susseguirsi di intime visioni.

MUSEO DEL TESSILE—VIA VOLTA, 6 – BUSTO ARSIZIO (VA)

28 MAGGIO-20 GIUGNO 2021

Orari visita: venerdì, sabato e domenica 15/18 Ingresso libero

In Colonia ieri e...oggi

Storie d'archivio – Libro in mostra

Le vacanze a cui oggi si pensa non hanno niente a che vedere con quelle di un secolo fa e nemmeno con quelle di pochi decenni fa.

Questo progetto intende ripercorrere la storia delle istituzioni che svolsero un ruolo importante per migliaia di bambini ed adolescenti vissuti in epoche tanto diverse: ospizi, colonie, case di vacanza hanno ospitato a diverso titolo e con differenti modalità i nostri nonni, i nostri genitori ed infine i nostri figli proponendo servizi ed opportunità valide all'interno delle rispettive società in continua evoluzione.

Agli ospizi marini e montani dell'età liberale che si prefiggevano lo scopo di offrire aria salubre ad un'infanzia fragile si sostituirono le cosiddette 'Colonie' che nacquero come strutture portanti della politica e sopravvissero con un impianto simile- adunata, alfabandiera, esercizi ginnici- fino ai primi anni settanta. Infine le attuali 'Casa vacanze' che danno un'offerta educativo-pedagogica completamente nuova e che accolgono alle settimane bianche scolaresche ed insegnanti.

Attraverso la ricostruzione storica dei primi capitoli fino all'Appendice, dedicata ai ricordi personali di ieri e di oggi, il lettore può rivivere esperienze dirette o fantasticare su ciò che non ha sperimentato e che forse potrà trovare in queste pagine.

GALLERIA BORAGNO – VIA MILANO, 4 / CENTRO STORICO – BUSTO ARSIZIO (VA)

4 GIUGNO-20 GIUGNO 2021

Orari visita: dal martedì alla domenica 10/13-15.30/19– lunedì chiuso – ingresso libero
Ingresso libero

Valter Iannetti

Cervinia 2005 m.l.m.

Il Paesaggio Artificiale. Seconde case, meccanizzazione e impronta sul territorio.

Cervinia nasce con la realizzazione nel 1934 della strada da Valtournanche alla conca del Breuil, e con la costruzione nel 1939 della funivia dal Breuil al Plan Maison. Con queste due opere l'area a pascolo del Breuil nel comune di Valtournanche vede nascere Cervinia e con essa il Turismo Invernale.

In quegli anni le costruzioni presenti erano due alberghi, il Jumeaux ed il Grand Hotel du Mont Cervin al Giomein, una chiesetta edificata nel 1759 con intorno quattro o cinque case e poco lontano due ville private utilizzate per villeggiatura. Vengono realizzate una stazione per le corriere, un garage sotterraneo e poche altre costruzioni. Dopo lo stop causato dalla II GM lo sviluppo riprenderà con vigore a partire dagli anni '50. Cervinia si orienta per attrarre il turismo di elite della emergente ricca borghesia italiana e straniera curiosa di vedere il Cervino e di sciare fin sul ghiacciaio del Plateau Rosà per dieci mesi all'anno. Lo sviluppo urbano avviene intorno alla chiesetta del '700 e a ridosso della funivia al Plain Maison. Nuovi alberghi, condomini di lusso e ristoranti di qualità popolano Cervinia. Lo stile architettonico del dopoguerra abbandona il razionalismo, con poche eccezioni tra cui La Casa del Sole di Carlo Mollino, per realizzare opere dai tratti urbani e lontane dallo stile locale alpino.

A partire dagli anni '70 anche Cervinia, al pari dell'Italia e della Valle d'Aosta, viene investita dalla speculazione immobiliare e dalla fame di seconde case. Nuove costruzioni dagli stili più vari, alberghi, condomini e multiproprietà, vengono realizzate. Il turismo da elite diventa di massa e negli anni successivi la percentuale di seconde case raggiungerà in tutta la Valle d'Aosta il 40%.

Oggi la dimensione urbana appare sovradimensionata, straniata, in un rapporto conflittuale e stridente tra costruito e qualità del paesaggio con colori e forme estranee all'ambiente circostante.

Non diverso è stato l'impatto che l'uomo ha operato sulla conca sovrastante l'abitato fino al ghiacciaio del Plateau Rosà a 3500mt. In una stratificazione di opere dal 1939 appaiono grandi tracciati delle piste da sci che si intersecano con strade, tratturi percorsi in estate da camion, escavatori, fuoristrada e in inverno da gatti delle nevi e motoslitte. Insieme ad altre opere segnano il territorio: impianti per la neve artificiale, stazioni invernali (alcune abbandonate), laghi artificiali, sistemi di risalita, skilift, seggiovie, cabinovie. Tutto accompagnato da un incessante lavoro di preparazione e manutenzione per la stagione invernale che genera un traffico motorizzato tale da far apparire la conca come una estensione urbana dell'abitato di Cervinia.

Valter Iannetti è nato a Roma nel 1961.

Dirigente, ha lavorato e vissuto in varie località in Italia, ed all'estero, tra cui Turchia, Belgio, Brasile ed Israele. Attualmente risiede e lavora in Busto Arsizio (VA).

Si interessa di fotografia in modo professionale da circa 20 anni. Ha frequentato numerosi corsi e workshop in Italia ed all'Estero tra cui i più importanti sono: *Reportage* presso John Kaverdash Academy diretto da Sandro Iovine (2004); *Architecture B&W Long Exposure Photography* (2012) in New York tenuto da Joel Tjintelaar, Sharon Tenenbaum; *Fotografia: Istruzioni per l'uso* presso Studio Govino (2014) tenuto da Giovanni Chiamonte, Maurizio Montagna, Mario Govino; *Progettazione Fotografica* presso CFP BAUER (2018-

2019) diretto da Giorgio Barrera; *Fotografia del Paesaggio* (2018) tenuto da Urban Reports e con direzione autoriale di Giorgio Barrera in Valtournenche (Valle d'Aosta).

Sue opere sono state esposte presso: Kleine Gallerie –Bolzano (2008); Maison de L'image-Mons(BE) (2011 e 2012); Studio Govino – Milano (curata da Giovanni Chiaramonte e Maurizio Montagna nel 2014); Academie des Beaux Arts – Grenoble(FR) Mois de la Photo (2019); Forte di Bard – Bard (AO) (2019).

A&A STUDIO LEGALE – VIA CELLINI, 22 – BUSTO ARSIZIO (VA)

10 GIUGNO-27 GIUGNO 2021

Orari visita: 12 giugno-27 giugno, apertura al pubblico il sabato e la domenica ore 15-18,30

Dal lunedì al venerdì su appuntamento telefonando al n. 0331 639176

Ingresso libero

Luca Catalano Gonzaga

Haratin, la maschera della moderna schiavitù

La Mauritania è il paese che ha il più alto tasso di popolazione schiava al mondo: 140-160.000 persone su un totale di meno di 4 milioni di abitanti.

Sono dati riportati dal Global Slavery Index 2013 su uno studio condotto in 162 paesi combinando diversi indicatori, tra i quali il traffico di esseri umani dentro e fuori un paese e i matrimoni delle bambine.

Ma chi sono gli schiavi del XXI secolo? Sono adulti e bambini considerati proprietà esclusiva di un padrone il quale esercita pieno potere sulla loro vita e quella dei loro discendenti.

Che può decidere se venderli o comprarli o usarli come merce di scambio.

Schiavi si nasce e si muore; è uno status che si tramanda di generazione in generazione come per gli Haratin, la popolazione nera da secoli sottomessa alla minoranza di origine araba che oggi detiene il potere politico ed economico della Mauritania.

Pur essendo stata abolita nel 1981, la schiavitù è diventata reato penale e gli schiavisti penalmente perseguibili solo nel 2007.

Per i pochi schiavi che hanno consapevolezza dei loro diritti è difficile ottenere giustizia.

La legge sembra essere stata concepita per scoraggiare le vittime.

Lo schiavo deve denunciare il suo stato altrimenti la polizia non può procedere d'ufficio.

L'onere della prova spetta alla vittima che spesso è analfabeta e non è in grado di sporgere denuncia formale.

Né può essere aiutato a espletare le formalità burocratiche; le tante associazioni locali che si battono in difesa dei diritti umani non possono intervenire perchè la legge non lo consente. Non sorprende che da quando è entrata in vigore nessun padrone sia stato condannato per schiavitù.

I ritratti fotografici in mostra sono stati realizzati 50 anni dopo che Richard Avedon ritrasse William Casby, nato schiavo nella Louisiana prima che la schiavitù venisse abolita negli Stati Uniti.

Si tratta degli Haratins della Mauritania, discendenti dei Mori Neri, una popolazione storicamente ridotta in schiavitù "posseduta" dai Mori Bianchi, una potente minoranza. Sebbene "Haratin" significhi letteralmente "coloro che sono stati liberati", queste donne e uomini vivono ancora in schiavitù, generazione dopo generazione, trattati come "proprietà": qualcosa che vale solo comprare, vendere, scambiare o distruggere.

Vivono in dei villaggi, lavorando una terra che non è la loro e non ricevono alcun salario o forma di risarcimento. Nei villaggi di Daguag, Jedida, Tejala (Distretto di Brakna), Mbeida (Distretto di Gorgol), bambini, uomini e donne Haratin, invitati dal leader del villaggio, aspettano il loro turno per farsi fotografare all'interno delle loro capanne, in modo anonimo.

Luca Catalano Gonzaga nasce a Roma il 16 febbraio 1965. Segue gli studi classici e dopo essersi laureato in Economia e Commercio nella capitale, inizia a lavorare nel campo del marketing e della comunicazione per diverse aziende nazionali ed internazionali. Nel 2008 diventa fotografo professionista, occupandosi principalmente di foto-giornalismo a livello internazionale, in particolare in aree fortemente periferiche o di confine. Fondatore di *Witness Image*, www.witnessimage.com un ente no-profit nato nel 2010 il cui scopo è quello di realizzare una serie di progetti fotografici che raccontino il diritto e l'autodeterminazione dei popoli e testimonino le grandi trasformazioni del nostro tempo. I servizi fotografici realizzati hanno ricevuto numerosi premi internazionali e le opere fotografiche sono state pubblicate dai più importanti media del mondo. In dieci anni di attività ha realizzato più di 50 reportage fotografici e visitato più di 30 paesi in tutto il mondo

FONDAZIONE BANDERA PER L'ARTE – VIA ANDREA COSTA, 29 – BUSTO ARSIZIO (VA)

15 MAGGIO-11 LUGLIO 2021

Orari visita: da giovedì a domenica 16 -19 / Ingresso libero

Ashish Gupta, Jatin Khandelwal

Il Maestro e l'Allievo: due fotografi indiani

Courtesy Fondazione Bandera per l'Arte

a cura di Caterina Corni

I volti e le sfumature più caratteristiche dell'India contemporanea si riflettono negli scatti presentati alla Fondazione Bandera per l'Arte di Busto Arsizio in occasione del Festival Fotografico Europeo nell'intensa **mostra** "Ashish Gupta, Jatin Khandelwal. Il Maestro e l'Allievo: due fotografi indiani".

La rassegna presenta in circa **quaranta opere** il **dialogo** tra le immagini del fotoreporter **Ashish Gupta**, classe 1981, realizzate tra il 2002 e il 2015, e le fotografie tutte scattate quest'anno appositamente per l'esposizione da **Jatin Khandelwal**, studente della Facoltà di Fotografia della Symbiosis University di Pune, appena ventunenne.

Due giovani generazioni a confronto, due punti di vista, due modi di sentire e di raccontare l'India e la sua magica unicità, che persiste fin dai tempi antichi. Un Paese dalle contraddizioni forti quanto i suoi accesi e armonici colori e gli intensi profumi delle sue spezie, dove la dimensione spirituale, del rito e della preghiera, si intreccia profondamente alla vita quotidiana visibile in un percorso espositivo che si snoda da Mumbai a Kolhapur, da Vrindavan a Jejuri, dalla Spiti Valley al Rajasthan, per restituire **momenti del quotidiano**.

Questa è l'India ritratta dall'occhio del fotografo che si insinua nelle strade di villaggi sperduti, tra la nebbia che sale dai fiumi, nei volti e negli atteggiamenti delle persone. E se da un lato **Gupta** concepisce, sintetizza e imprigiona momenti **tra l'oggettività e l'intimismo**, grazie ad una profonda conoscenza antropologica del suo Paese, dall'altra i

ritratti di **Khandelwal** sono un'intensa e vibrante **alchimia di sguardi e forme**, di volti e colori, persone e luoghi, tratti dal vissuto quotidiano dell'artista.

L'uno, Ashish Gupta rende così evidente lo spirito umano che traspare in ogni immagine, l'altro, Jatin Khandelwal, nel restituire la vita dei villaggi indiani tenta di costruire un nuovo linguaggio iconografico, se pur in continua evoluzione. (Caterina Corni)

Cenni biografici.

Ashish Gupta nasce in India nel 1981 e si accosta al fotogiornalismo a soli 16 anni. Tra i più giovani fotoreporter della sua generazione, si esprime cogliendo momenti del quotidiano e della vita di strada, specializzandosi nel documentare eventi particolarmente estremi, come esplosioni di bombe, alluvioni, crimini, oltre ad avvenimenti politici ed economici. Conseguisce il suo primo riconoscimento a livello internazionale nel 2002 nell'ambito di un contest fotografico promosso dal Museo delle arti fotografiche di Kiyosato (Giappone); da allora viene insignito di altri numerosi premi a livello nazionale e locale. Attualmente lavora come fotoreporter per la testata "The Times of India" e vanta collaborazioni con altri importanti quotidiani, come "The Indian Express" e "The Asian Age".

Jatin Khandelwal nasce nel 1998 a Brijnagar, piccola cittadina del Rajasthan, in India, e nel 2020 ha terminato gli studi in fotografia alla Symbiosis University di Pune. Durante il percorso di studi vince diversi concorsi fotografici ed ottiene numerosi riconoscimenti. In costante ricerca di nuove opportunità di crescita e perfezionamento, tiene la sua prima mostra alla Galleria Francesco Zanuso di Milano.

CRISTINA MOREGOLA GALLERY – VIA ANDREA COSTA, 29 – BUSTO ARSIZIO (VA)
15 MAGGIO-11 LUGLIO 2021

Orari visita: da giovedì a domenica 16 -19 / Ingresso libero

Vicente Insa Izquierdo

Aedificationes et Reflectiones

Courtesy Cristina Moregola Gallery

Sincronico e diacronico sono i due termini intorno ai quali si struttura la narrazione fotografica di Vicente Insa Izquierdo.

All'interno delle modanature di finestre e porte barocche, raddoppiate su se stesse fino a formare cornici chiuse, il fotografo inserisce frammenti architettonici di luoghi industriali, anch'essi raddoppiati con un intelligente gioco di simmetrie e corrispondenze che avvicinano le decorazioni di palazzi seicenteschi al rigore formale degli edifici industriali.

Guardando le fotografie scorrono sulla nostra retina, simultanei e contigui, tempi storici ed elementi architettonici differenti sapientemente accostati in modo da creare, almeno visivamente, una ideale continuità cronologica.

Un lavoro, come dice il titolo della mostra, di costruzioni e ricostruzioni; un lavoro fotografico ma nello stesso tempo architettonico, storico e artistico che, a partire dall'utilizzo di frammenti di realtà, arriva a suggerire nuove relazioni strutturali e compositive, a immaginare spazi impossibili, a evocare visioni di luoghi utopici.

Lo sguardo di Vicente Insa Izquierdo racchiude in sé la visionarietà dei settecenteschi progetti architettonici di Étienne Louis Boullée e Claude Nicolas Ledoux, così come la vertigine onirica di alcune incisioni di Piranesi.

Ma è soprattutto al termine *terrain vague*, coniato da Ignasi Solà Morales per indicare aree abbandonate e architetture senza più una precisa connotazione, che Insa Izquierdo rivolge

l'attenzione, nel momento in cui decide di esplorare quegli spazi marginali spogliati della loro funzione e lasciati ad agonizzare ai confini delle dinamiche urbane.

Un concetto, quello di *terrain vague*, che ritroviamo nelle fotografie di Bernhard e Hilla Becher noti per i loro studi sulle architetture industriali e per aver avviato un rinnovamento della fotografia documentaria insieme agli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf tra il 1976 e il 1997.

Vicente Insa Izquierdo, sulla scia dell'esperienza della Scuola di Düsseldorf, localizza e documenta i luoghi svuotati di contenuti, li registra con un criterio di oggettività che li rende forme geometriche in uno spazio neutro quasi fossero sculture, ma in modo del tutto personale e con un'inclinazione visionaria interpreta le architetture decontestualizzandole dal luogo di appartenenza per dare loro nuove possibilità espressive. La raffinata contaminazione di linguaggi contenuta nelle fotografie dà origine ad un itinerario estetico nel quale confluiscono profonde riflessioni sul potere delle immagini e dell'immaginario. (Cristina Moregola)

Vicente Insa Izquierdo nasce a Tenerife (Spagna). È un artista visivo che lavora nel campo della fotografia e della sperimentazione audiovisiva. Nel 1996 si diploma in Belle Arti alla *Facultad de Bellas Artes Sant Carlos, Universidad Politécnica de Valencia*. Dal 1994 partecipa a diverse mostre, attività artistiche e performance. Durante questo primo periodo, nel 1996 partecipa all'organizzazione dell'evento artistico "*Movimiento- Inercia*" avvenuto a Valencia, all'interno del Programma Kaleidoscopio della Comunità Europea, ed espone opere al "*Museo de las Reales Atarazanas*" e al "*Club Diario Levante*". Durante la residenza in Marocco (1998-2000) lavora come professore di Educazione plastica e visiva presso il centro educativo spagnolo di Al-Hoceima portando avanti nel contempo un programma di diffusione artistica e culturale. Espone con una mostra personale all'Institut Francais de L'Oriental" di Oujda presso l'Ambasciata di Francia.

Al suo ritorno a Valencia lavora come professore e realizza diversi corsi di studi e di formazione continuando a partecipare a mostre e progetti artistici.

Nel 2015 si trasferisce in Italia dove vive attualmente con la sua famiglia lavorando come professore di Storia dell'arte nelle scuole superiori.

CENTRO GIOVANILE STOA' – VIA TETTAMANTI, 4– BUSTO ARSIZIO (VA)

29 MAGGIO-11 LUGLIO 2021

Orari visita: sabato 17.30/19.30 – domenica 10.30/12.30 – 17.30/19.30 – Ingresso libero

IN SETTIMANA SU PRENOTAZIONE TELEFONANDO AL NUMERO: T 340 3369612

Alessandro Grassani

Boxing Against Violence: The Female Boxers of Goma

Alessandro Grassani (1977) ha raccontato grandi eventi internazionali come i funerali di Yasser Arafat, lo sgombero dei Coloni israeliani dalla Striscia di Gaza, il terremoto che distrusse la città di Bam in Iran, l'operazione militare israeliana "Summer Rain". Con il tempo la sua attenzione si è spostata verso una fotografia di approfondimento e indagine su importanti tematiche sociali che l'hanno portato a viaggiare in oltre 40 Paesi; collabora, tra gli altri, con The New York Times, TIME, CNN e organizzazioni come le Nazioni Unite, Doctors of the World, International Organization for Migration e UNOPS. I suoi lavori sono stati esposti in festival e musei a livello internazionale come al Palazzo delle Nazioni Unite, Museo de la Porte Dorée a Parigi, International center for Climate Governance, Royal Geographic Society e Sommerset House di Londra, Visa Pour l'Image a Perpignan. E'

stato premiato, tra gli altri, al Sony World Photography Awards, Days Japan International Awards, Luis Valtuena Humanitarian Photography Award, Premio Marco Luchetta e Premio Amilcare Ponchielli.

Alessandro è un Sony Global Imaging Ambassador, un TEDx Berlin speaker e docente di fotografia documentaria all'Accademia John Kaverdash di Milano.

Il progetto in mostra dal titolo *Boxing Against Violence: the Female Boxers of Goma*, è stato realizzato in collaborazione con Fondazione AVSI.

SPAZIO ARTE FARIOLI – VIA SILVIO PELLICO, 15 – BUSTO ARSIZIO (VA)

5 GIUGNO-27 GIUGNO 2021

Orari visita: giovedì venerdì e sabato 16,30/19 – domenica 10,30/12-16,30/19 – T. 388 4957878

Ingresso libero

Claudio Argentiero

Eteera è la luce

Da alcuni anni l'autore sperimenta con la luce nuove possibilità espressive, ricercando contrasti, consonanze e gradazioni, che partendo dai dettagli giungono a una più ampia successione di piani.

La ricerca tra l'armonia delle immagini e la luce, si rivela pienamente nella realizzazione artigianale di lightbox, che trasformano l'ambiente in finestre luminose, con riverberi creativi che paiono onirici.

La ricchezza cromatica espressa dagli elementi figurativi, ribaltano il punto di vista, poiché sono le ombre a dare struttura alle cose, e non la luce, che pure disegna le forme, e quello che abbiamo davanti è l'assenza e l'oscurità dalle ampie variabili simboliche.

Combinazioni che fanno emergere una sorta di spazio tridimensionale che ingloba il pensiero che Argentiero ha voluto esprimere, generando un universo interiore attraversato da bagliori che modellano i volumi, catturano l'essenza e comunicano sensazioni.

L'affiorare dei soggetti dalle zone scure, innescano una vivida relazione con il mondo che l'autore ha voluto rappresentare, illuminando la nostra impressione.

Claudio Argentiero da trent'anni si occupa di fotografia.

È da sempre interessato alla documentazione del territorio e dei mutamenti avvenuti nel tempo, legati al decadimento dell'industria manifatturiera e alla trasformazione del paesaggio.

Dal 1988 cura e organizza mostre ed eventi fotografici di rilievo, collaborando attivamente con Enti pubblici e privati in Italia e all'estero.

Con specifici e competenti collaboratori progetta archivi con la finalità di raccogliere fotografie del passato e del presente, da divulgare e tutelare per una memoria collettiva. È ideatore e curatore del Festival Fotografico Europeo, giunto alla 9ª edizione, e di rassegne annuali volte alla promozione di fotografi emergenti.

Il suo obiettivo primario è sempre stato quello di attivare relazioni culturali con altri Paesi, con la finalità di far conoscere artisti di altre culture, approfondendo il linguaggio espressivo e divulgando il lavoro di artisti italiani nel mondo.

Ama il b/n e la tecnica dell'infrarosso che sviluppa e stampa personalmente. Ha sperimentato le antiche tecniche di stampa giungendo alle più moderne tecnologie

digitali di stampa fine art, ottenendo la certificazione da Epson con la qualifica di stampatore fine art museale.

Ha esposto in Italia e all'estero, ad Arles (Francia), tempio della fotografia mondiale, dal 2004 ad oggi, in contemporanea ai RIP. È presente al Carrousel du Louvre di Parigi nell'ambito di Fotofever, al Mois de la Photo di Grenoble FR, al MIA Photo Fair e in Cina a Photo Beijing, anche come conferenziere, e a eventi di carattere fotografico e artistico rivolti al collezionismo.

Ha al suo attivo oltre venti libri, e nuovi volumi sono in uscita prossimamente. È ideatore e Presidente dall'origine dell'Archivio Fotografico Italiano e photo editor dei libri da collezione della collana d'autore Afi.

Sue immagini fanno parte di collezioni pubbliche private, italiane e straniere.